

20.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 395
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

14308

L E

AVVENTURE DI UNA NOTTE

O S S I A

LA GIOVENTU' = DI ENRICO V.

MELO-DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E. R. TEATRO

DEI ROZZI

L' AUTUNNO DEL 1823.

DEDICATO

Ai Virtuosissimi Signori Deputati all'ingrandimento
ed ornamento del Teatro della Virtuosissima
Accademia dei ROZZI.



S I E N A

NELLA STAMPERIA MUCCI

Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 395
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

VIRTUOSISS. SIGG. ACCAD. DEPUTATI;

Eccomi nuovamente a prestare la mia debola
servitù nella qualità d' Impresario nel Vostro Teatro
pella Stagione Autunnale 1823, ed eccomi ad im-
plorare la Vostra valevole Protezione, ed Assisten-
za. Non posso certamente offrirvi uno Spettacolo
grande, perchè si fatti Spettacoli sono riserbati a
popolate Metropoli; per non ostante mi lusingo, che
il presente Melo-Dramma possa incontrare la Vostra
Approvazione, avendo voi, Virtuosissimi Signori Ac-
cademici, contribuito a rendere il Teatro assai gra-
zioso, ed elegante, e particolarmente corredato d' un
nuovo, e grandioso Scenario, che per il tutto insieme
mi giova sperare di vedere un numeroso serale Con-
corso. Voglio inoltre lusingarmi, che queste mie spe-
ranze appoggiate alla bella sensibilità dei Cuori Sa-
nesi, ed al buon gusto, che questi hanno pelle belle
Arti, e Teatrali Rappresentanze di vedere il Tea-
tro numeroso d' Uditori, e incoraggiare l' Impresario
a dare altri Spartiti da divertire il Pubblico nel mi-
glior modo possibile.

Onoratemi dunque di accettare quest'atto del mio più umile ossequio, e sostenetemi colla Vostra generosità, come caldamente vi prego, mentre con tutto il rispetto, e stima mi dichiaro

Di Voi Virtuosissimi Signori Deputati

Luigi Romualdi *Presidente.*
Nob. Cav. Giovanni Spannocchi.
Nob. Luigi Gaetano Sani
Dottore Antonio Pini:
Dottore Antonio Galgani.
Dottore Antonio Ferri.
Giuseppe Zamparini.

PERSONAGGI

IL PRINCIPE ENRICO

Sig. Ubaldo Borghini:

IL CONTE ROCESTER, Confidente del medesimo

Sig. Pasquale Pucci.

EDUARDO Paggio di Corte

Sig. Carlotta Benazzi.

MILORD CLARK, Confidente della Regina

Sig. Ferdinando Vannelli.

BETTINA Nipote del

Sig. Giovanna Casalini.

CAPITANO COOP, Tavernaro del Grande Ammiraglio

Sig. Gio. Battista Casalini.

Coro di Cortigiani.

Coro di Garzoni della Taverna.

William Cameriere del Principe

Garzone della Taverna

} che non parlano.

L' Azione è in Londra.

La Musica è del Sig. Maestro Giovanni Pacini.

Umiliss. Obbligatiss. Servitore
Mariano Stefanori Impresario.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Appartamenti Reali,

*Eduardo, che siede melanconico, appoggiato
col capo al Tavolino, e Coro di Cortigiani.*

Coro

A che ti giovano

I tuoi verd'anni

Quando in affanni

L'alma ti sta!

Oh Paggio misero

Ci fai pietà!

Edo.

Cari, lasciatemi

Ne' miei tormenti

De' miei lamenti

La libertà.

Il mal che m'agita

Amor lo sa.

SCENA II,

Roccester, e detti.

Reo.

Oh quanto mi fan ridere

Que' romanzeschi Amanti,

Che serbano costanti

Al loro ben la fe!

Sospirano, delirano:

Che sciocchi! ohimè! che orrore!

Come si fa all'amore

L'imparino da me!

Edu. Ecco il Conte . . . ora sto fresco.
s'alza affettando tranquillità:

Roc. Signorino che facciamo?
 In tristezza già qui siamo?

Edu. In tristezza? V'ingannate.

Roc. Dimmi sù la verità.
 Non mi far lo scimunito;
 Tu sei al certo innamorato.

Edu. Ah! Signore! . . .

Roc. De' graziato?
 Piangi, pena, ben ti stà?
 Per te dunque perdo il fiato,
 Tira avanti, fa così;
 Piangi pur la notte, e il dì.
 Presto in etico darai;
 Ed allor t'accorgerai
 Se insegnai la verità.

Edu. Ah! Signore è troppo bella
 La mia fiamma, oh Dio! Si quella,
 Che già acceso questo core
 Del più puro, e vivo amore!
 Ah Signor: se la vedeste,
 Voi pur pazzo ne sareste
 Per la rara sua beltà.

Coro Oh che bravo Precettore
 Senza fede, senza onore!

Quel meschino in gioventù
 Ha in amore, almen virtù;
 E davvero lo compatisco;
 Ma del Conte ne arrossisco;
 Mi fa rabbia in verità.

Roc. E chi è mai questa Dea?
 Si può saper?

Edu. Vi prego a dispensarmene.

Roc. Ho capito; codesta Signarina
 È una Dama d'onor della Regina.

Edu. V'ingannate all'ingrosso.

Roc. Ergo è sicuro
 Ch'è qualche vecchia Dama senza Denti
 Che a forza d'oro, e dell'età a dispetto,
 Vuol comprarsi un Marito giovinetto.
Edu. Non è Dama, nè vecchia;
 Anzi è una ragazzina.

Roc. Ragazzina? Ma dimmi: abita forse
 Nel Palazzo Reale?

Edu. In questo caso *con ironia*
 Voi la conoscereste. **Roc.** E dov'è dunque?

Edu. Sta dentro a una Taverna.

Roc. Taverna! In verità la scelta è nobile,
 Hai perduto il cervello?

Edu. Ma perchè Signor Conte?

Non sol ne' gran Palazzi
 Ma ne' tugurj ancora
 La beltà, e la virtù so che si adora.

Roc. Tur troppo! e come ha nome
 Codesta tua Eroina?

Sofonisba, Artemisia? **Edu.** Oibè! Bettina.

Abita con suo Zio

Padron della Taverna

Dell'Ammiraglio. **Roc.** E questi

Sarà qualche briccone? **Edu.** Al contrario:

Egli è un Uomo onorato

E' un vecchio Capitano di Marina.

Roc. Come! ed ardite voi

In un luogo sì vil colla divisa

Del Principe introdurvi?

Edu. Ah! me ne guarderei: voi ben sapete

Che conosco la Musica.

Roc. E questo a qual proposito?

Edu. Con essa mi do il vanto

Di Maestro di canto

Che insegno alla Nipote in burgioà!

Roc. Oh! bella in verità!
 Bravo il mio signorino!
 Anch'ei lo stratagemma
 Usa di travestirsi? *Edu.* Quest' usanza
 E' all'ordine del giorno.

Roc. Ed a me pare
 Che all'ordine del giorno voi sappiate
 Comporre a mente fresca
 Questa bell'avventura romanzesca.

Edu. Mi maraviglio . . . *Roc.* Andate:
 Quà vien Milord Clark; v' allontanate.

Edu. s'inchina, e parte.

SCENA III.

Milord Clark, e detto.

Mil. Addio Conte.

Roc. Milord, vi reverisco:

Già mi figure quale
 Sia la cagione che mi dá il piacere
 Di rivetervi *Mil.* E quale?

Roc. Mille amari rimproveri
 Della Regina.

Mil. Dunque conoscete
 Ch'è ben giusta l'accusa:
 Essa fautor vi crede
 Della condotta tanto scandalosa
 Del Principe Reale.

Roc. Oh! buona! e che? Pretende ch'io gli faccia
 Da Seneca? . . . ma è meglio che parliamo
 Di vostra Figlia . . . e delle nostre Nozze . . .

Mil. Queste giammai sperate,
 Se non allontanate
 Il Prence da' suoi folli travimenti,
 E da' continui suoi travestimenti.

Roc. Ebbèn; quand'è così . . . dentr'oggi
 Vi prometto di dare al nostro Prence
 Una lezione, che lo farà all'istante
 Rinascere una vita affatto nuova
 (L'avventura del Paggio ora mi giova.)

Mil. Ed io vo sul momento
 A dare alla Regina un tal contento. *parte:*

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, e detto, indi Enrico, e Villiam.

Coro. Non si vede? E presto ancora

Sarà certo addormentato. *fra loro*

Tutta notte sarà stato

Sempre in giro or quà, ed or là.

Poi ben tardi è andato a letto

E ben tardi si alzerà.

Vil. apre la Porta, entra il Principe, tutti fanno
 una riverenza, e si ritirano indietro.

Voci di dentro. Il Principe.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice

Fra la pompa, e lo splendore,

Ma non sa che questo core

Gode allor ch'è in libertà.

Pompe, onori, oh qual grandezza!

Che mi affanna, e mi dà noja!

Godo sol contento, e gioja

In privata società.

Di bella Ignobile Talor l'aspetto

Gli uccenti ingenui D'un bel labbretto

Son di quest'anima Grato piacer;

Allor soltanto Il Cor mi brilla

Allor sfavilla In me il piacer.

Coro Chi sa qual rumina Strana follia!

Qualunque sia Stiamo a veder.

ad un cenno i Cortigiani partono.

Enr. Ebben Rocester, dove passeremo
La notte che verrà?
Roc. Ah! sì, son cose serie, e d'importanza!
Che? non vi rammentate
Che la Regina da una festa?
Enr. E' vero;
Mi uscì già dal pensiero.
Roc. Bellezze vi saran le più squisite;
Marchese . . . Baronessa . . .
Enr. E la noja con esse.
Roc. Non dice però questo la Regina:
Anzi essa sull'appoggio
Delle pubbliche voci,
Me d'ogni vostro errore
Accusa per compagno, e fautore.
Enr. Ah questa è una calunnia voramente;
Tu, al più al più sei stato sempre, e sei
L'autore, e il consiglier de' vizj miei.
Roc. Grazie al mio difensor.
Enr. Senza signori.
Mio caro amico . . . e sia detto fra noi:
In tutti li miei Stati
Per quanto io veggio, a dirla con candore
Un Vassallo non ho di te peggiore.
Roc. Vostr' Altezza dimentica
Ciò che deve a se stesso.
Enr. Ah! quanto sei maligno!
Che puoi tu dir di me?
Roc. Parliamo adesso
Di nostre cose serie:
Alla Festa pensiam di questa sera!
Enr. Bisogna ~~andarvi~~, e tu meco verrai!
Roc. Altezza mi dispensi.
Enr. Perché? **Roc.** Debbo occuparmi
In questa notte di più grave affare.
Enr. Di qualche altro amoretto?
Roc. Sì; Ma non mio. La Giovine,

Che n'è l'oggetto. sento ch'è bellissima.
Enr. Bellissima davvero?
Dov'abita costei.
Roc. Quest'è nella Taverna
Del Grande Ammiraglio.
Enr. Voglio vederla
Ad ogni costo; entrambi
Travestiamoci dunque.
Roc. Al nostro solito?

SCENA V.
Milord Clark, e detti.

Mil. Altezza, la Regina
Desidera saper se questa sera
Alla sua festa . . . **Enr.** Oh! Dio!
Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo; ma deggio
Tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte:
Non è vero Rocester?
Roc. Sì gravissimi,
Dello Stato. **Mil.** E voi Conte?
Roc. Occupatissimo.
Anche son'io nell'incombenza istessa
Con il Prince.
Mil. (Pensate alla promessa) piano a Roc.
Roc. (Partite, se volete ch'io l'adempia.)
Mil. Altezza mi permette?
Enr. Andate pure. **Mil. parte.**
Ah! son cessate alfin le seccature.
Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto randevù.
Enr. Si va tutto a preparare:
Non si deve tardar più.
Roc. Ma quai vesti ci porremo?

- Enr.** Non saprei . . . ci penseremo.
a 2 Presto sì pensiamo un po.
Roc. Di birrajo?
Enr. E' troppo goffo.
Roc. Di fornajo?
Enr. Molto meno:
 Ributtante non sia almeno
 E più svelto che si può.
Roc. Dite bene, che sia almeno
 Il più svelto che si può.
Enr. Dunque?
Roc. Dunque . . . l' ho trovato,
 In Taverna di Corsaro
 Piacer deve il Marinato:
a 2. Questo sì, quest'è il migliore.
Enr. Con berretti ben formati.
Roc: Con galanti Giacchettini.
a 2. E con bianchi Bragoncini
 Desterem genietto ancor.
Enr. Non si perda un solo istante;
 Villiam! Villiam: senti bene
esce Villiam.
 Quel che adesso far conviene
 Con là tua sagacità.
Roc. Oltre già la tua destrezza
 Villiam, quì ci vuol prontezza.
Enr. Nei cortile più remoto
 Perchè resti a tutti ignoto,
 Che sia lesta all' aria oscura
 Di noleggio una Vettura . . .
Roc. Hai tu inteso? . . . all'aria oscura.
 Di noleggio una Vettura:
Enr. Poi due vesti pari pari
 Di decenti Marinari.
Roc, Poi gran borsa di Ghineo
 Che in Taverna aver si dee.

- Che notte brillante - Che notte festiva!
 Che notte giuliva - Vogliamo passar!
 Brillar di contento - Mi sento già il core
 Il brio di quell'ore - Andiamo a gustar. *par.*

S C E N A VI.

Stanza nella Taverna del Grande Ammiraglio:
 Tavola in mezzo con Tappeto A dritta
 Un' Arpa con Carte di Musica.

Bettina sola.

- Lungi dal caro bene
 Pace per me non v'ha,
 Nò da sperar non v'è
 Per me tranquillità,
 Il caro Precettor
 Costante adorerò,
 Se fosse ingrato ancor
 Fedele a lui sarò.
 Ah! se amore a me lo rende
 Ah! se m'ama il bene amato,
 Allor sì che appien beato
 Brillerà di gioja il cor.
 Non sò che mi pensare: è il terzo giorno,
 Il terzo niente meno, da che mi dà
 Vacanza il Maestrino; ed io da lui
 Lontana non so stare un momento:
 Oh Dio! che gran tormento . . . U' altra volta
 Ti farai rivedere, e allora delle brutte
 Ne sentirai crudel dal labbro mio
 Ma zitto . . . è lui senz' altro . . . oh! è mio Zio:

S C E N A VII.

Capitan Coop, e Bettina:

- Cap.** L'oro, e il vino Son due balsami

Che ci dan La sanità.
Senza questi, L'uman genere.
Cerca invan Felicità.

Dall'oro talvolta
La mente è sciolta,
Ci rende pensosi
Ci fa timorosi;
Ma l'uom che tracanna
Un vino eccellente
Di nulla si affanna
Più noja non sente
Tranquillo ridente
E allegro si stà.

Sei quà Nipotina
Tu, cara Bettina,
Del vino, e dell'oro
Sorpassi il tesoro:
Hai gli occhi di Venere
I labbri di zucchero:
Le guance di porpora
L'insiem tutto magico

E poi Nipotina
Sei saggia o buonina . . .

Bet. Ohibò non son'io
Ma il buono è mio Zio.

Cap. Hai modi sì belli
Si dolci maniere,
Che proprio son quelli
Che danno piacere
Ed ogni momento
In gioia, e contento
Mi fanno passar,
Su; dammi la mano
Vuò teco ballar.

Cap. (Nipote amabile)
Bet. (Un Zio adorabile) E dove trovar?

Cap. Nò, nò, cara Nipote,

Il Capitan tuo Zio
Non è giammai per te buono abbastanza
Oltr'essere assai bella, tu non sei
Come l'altre fraschette,
Che a fare le Civette

Si mettono in finestra a buon mattino
Per potersi pescare un Maritimo.

Tu . . . *Bet.* Ma basta, o mio Zio:
E' il solo vostro affetto che vi fa comparire
Nel mio cor, nel mio viso
Quelle doti che in me mai non ravviso.

Cap. Se tu non le ravvisi, le ravvisano gli altri:
Corpo di tutti i Mar dell'universo,
Dove si troverebbe un Tartaro Crimeo
Che con te non farebbe il Cicisbeo?
Son io Capitan Coop, Corsar che fra i Corsari
Lo spavento de' Mari: Il sol mio nome
Ha smaltato un Vascello, e a ciò che soglio
Dire, o pensar mai repliche non voglio.

Bet. Non vi replico più. *fracasso di dentro*

Cap. Ma cos'è questo strepito?

Chi fa tanto fracasso?

Bet. Sono entrati

Alcuni Marinari, *va a vedere, e torna*
Che metton sottosopra la Taverna.

Cap. E me lo dici tanto spaventata.

Bet. Perchè temo, mio Zio . . .

Cap. Timori non vi sono ove son io . . .

Adesso, adesso vado. *entra*

Bet. Egli ha un bel dire: ma non è il timore

Che m'agita: Egli è il solo dispiacere
Di non poter vedere

Il caro Maestrino . . . *guardando fra la scena*

Uh! viene . . . viene . . . bravo Signore . . .

E' questo il terzo giorno . . . *gli va incontro*

Che son senza lezione .
Come? Così si tratta: Non venire
Nulla farmi sapere? Lasciarmi in abbandono?

S C E N A VIII.

*Eduardo in Borgiua, e detta,
indi il Capitan Coop.*

Edu. Mia Bettina, perdono:
Per mal di capo, aggiunto
A qualche convulsion, grave abbastanza,
Ho dovuto fuor guardar la stanza.
Bet. Come! Siete ammalato?
Edu. Nò; ora sono guarito,
Ma deggio confessarvi
Che il non vedervi ritardò non poco
la guarigione mia.
Bet. Donque vi dispiaceva?
Edu. Più di qu' l che possiate immaginarvi.
Bet. Per questo vi perdono: e giacchè siete
Mio caro, alfin venuto,
Il gran tempo perduto
Risarcire conviene: andiamo, andiamo,
Edu. Subito: la lezione
Oggi raddoppierò, Prima di tutto
Quella Romanche ripassar potreste,
Che v' insegnai l' ultima volta.
Bet. Appunto
Ero ansiosa di questo, perchè sono
Le parole e la musica bellissime.
Che forza! che espressione!
Si vede bene che chi l' ha composta
E' un Uomo veramente innamorato.
Edu. E' ver quanto voi dite.
Il cuore è quel che a me l' ha suggerito,
Bet. Se racciono i miei labbri
*Eduardo si pone a suonar l' Arpa per accompa-
gnar la Romanec: Bett. canta.*

Parlano i sguardi miei;
Dico che tu sei
L' Idolo del mio cor.
Edu. L' eseguisce a meraviglia.
L' espressione mi tocca il core;
Ora senti dall' Autore
La risposta che ti fa.
Per te pure l' ho composta,
E poi insiem si canterà.
Bet. Sì: starò ben bene attenta
Con le orecchie spalancate:
Cap. Bravi! bravi! seguitate *indietro*
Giacchè venne il Precettor. *come sopra.*
Edu. Vedi che per te muoro
Vicino a' tuoi bei rai.
Quando pietà n' avrai
Vivrò felice allor:
Bet. Edu. Vedi che per te muoro, e e
Cap. Com' unite van le voci *da se c. s.*
Che soave melodia!
Brava iover Nipote mia!
Qual piacere! che stupor!
Edu. Ah! Bettina!
Bet. Ah! mio Maestro!
Edu. Qual mai fuoco in me si desta!
Bet. Ancor io lo sento . . . ma . . .
Cap. Ma un' Alunna come questa *sorprendendolo.*
Non si deve trascurar.
Bet. Ancor io l' ho ben sgridato:
Non si tratta nè così.
Edu. Ma non sai che fui malato.
Bet. Lo dicesti, lo dicesti . . .
Cap. Ma son chiacchiere, e pretesti:
Egli ad altra avrà insegnato.
(Questa spica gli ho ficcato
Vendicar mi vuol così.) *a Bet.*

Edu. No: Signor non v'ho ingannato,
E il mio core assai soffrì.

Cap. Se ti provi un' altra volta.
Se più manchi a una lezione,
Dalla bocca d' un cannone
Ti farò saltare allor
(Ora si che son contento
Di vederlo un pò soffrire.
Poverino! il suo martire
Pur dà pena a questo cor.)

Bet. Edu. Ah! tu, che sempre
Non siei tiranno
Da tantu affanno
Mi toglì amor.

Cap. Or via facciamo pace,
Dammi ancora un' abbraccio ... ma cospetto
Non ti provar mai più.
Se un'altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fe
Con tutte le tue crome, e almirè.

Edu. (Che caro originale!)

Bet. Partiron Signor Zio,
Que' torbidi avventori?

Cap. Non e stato possibile:
Due fra gli altri più allegri
Hanno posta in soquadro
Tutta la casa, e chiestò hanno l'onore
Di bere il Ponce in nostra compagnia.

Bet. E quà verranno que' diavoli?

Edu. Veramente . **Cap.** Non sono
Tanto brutti quei diavoli,
Anzi son belli, e di gran buon umore.

Edu. (Peggio mi batte il core)

Cap. Intanto ad essi io torno:
Ti chiamerò a suo tempo. a **Bet.**
Voi Maestrin resterete,

E i nostri Ospiti poi riceverete parte.
Edu. (Ben s'avanza il mio grado,
Or da Paggio di Corte,
Convien ch'io mi sia.
Cerimoniere quì dell' Osteria.)

Bet. Ebben. mio caro, or che nessun ci ascolta.

Cap. Ehi Bettina, Bettina. di dentro

Bet. Chiama il Zio. su la Scena
Eccomi, sono quà; Maestro addio. entra

SCENA IX.

*Rocester in abito da Marinaro, indi Enrico
egualmente, e detto, infine Bettina.*

Edu. (E chi è mai quel che veggio!
Il Conte di Rocester

In questo luogo in abito mentito?)

Roc. (M'han non poco stordito
Le gridà di color.) Ma non è quello . . .
Eduardo? . . .

Edu. (Son' io non v' ingannate !
Vedete in me Eduardo; mi figuro
Che per curiosità sia quì venuto
Il Conte . . . **Roc.** Tacete incerto.
Quì sono un Marinar; mi chiamo Tumm,
Ed il Principe, Coacomo.

Edu. Che? il Principe è con voi?
(Buona notte Maestro.)

Roc. No, calmatevi pur; sono innocenti
I motivi che quì c'hanno condotti;
E per darvene prova
Restate quì con noi, però badate
A non scoprire, e a star quì circospetto
(Può anch'egli favorire il mio progetto.)

Enr. Ah! Camerata Tumm, quando vedremo
Questo volto spiocondo
Che fa girare il capo a tutto il mondo?

Edu. (Buono! I motivi lor sono innocenti!)

Roc. Zitto, fratello Giacomo. Vedete

Un dei suoi adoratori è quello là.

E' un Giovine Maestro

Che le insegna la Musica **Edu.** A servirla.

Enr. (Veh! veh! come costui

A quel Paggio somiglia che tu meco,

Non molto impiegasti! **a Roc.**

Edu. Ohimè mi riconosce!

Roc. Oh niente affatto,

Come siete contento

Della vostra serata.

Lnr. A meraviglia.

Ma a proposito ... mi farai memoria

Di quel tuon Vecchio Uffizial. che al certo

All'aria mi è sembrato un Uom di merito.

Roc. Buonissimo davvero.

Enr. Vedesti tu con quanta

Riconoscenza egli mi strinse al petto?

Roc. Ma s'è un Vecchio onorato,

(Ma non sa che rubato *con ironia*

Gli ha appunto in quel momento

Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo nome?

Roc. Non v'è questo bisogno; v'assicuro

Ve ne ricorderete da voi stesso.

Bet. Sù presto in questa camera

Preparate la Tavola.

ai Garzoni che vengono con essa

Enr. (Oh eccola alla fine! oh! quanto è bella)

Edu. (Che cosa ha detto mai?) **a Roc.**

Roc. Che gli piacque quel volto assai assai.

Edu. (Me meschino!)

Enr. Ragazza leggiadrissima

M'è permesso di dirvi una parola?

Bet. Anche due se gli piace; son da voi.

Enr. (Ehi Conte procura di distrarre
Un poco quel Maestro.)

Roc. (Eccomi nel mio posto) crede il Principe

Che solo v'annojate **ad Edu.**

E vuol ch'io vi distrazza:

Edu. (Già per poter parlare

Con libertà maggiore alla Bettina.

Non è ver?) **Roc.** Ci s'intende.

Tempo è di burla.

Edu. (Ed io crepo di rabbia.)

Roc. (Ma sodo; mio Signore.) **ad Enr. che gli va ap-**

Enr. Ah via, meno rigore **(presso**

Mia amabile tiranna.

Bet. Ah! mio Signor Maestro,

Da un giovin sì molesto

Difendetemi voi

SCENA X.

Capitano Coop, e detti.

Cap. Che chiasso è questo?

Bet. Volea quest'insolente

Farmi troppo il galante.

Cap. Ah! corpo dell'Armata Naval de' Greci!

Far delle insolenze a Bettina Nipote,

Del terror de' mortali; lo sa lei,

Che nell'Averno con ardita fronte

Mando a picco la Barca di Caronte!

Enr. Amico, io non credea

Di offendervi facendo un puro omaggio

Alla bellezza sua.

Cap. (Tutti incanta costei.) Danque fu omaggio,

E tu per un omaggio

Far tanti gridi! Ma però se mai

Da qualcuno si ardisse

Prendersi qualche libertà! ; . . Cospetto?

Roc. Noi non ne siam capaci,
Via non andate in collera.

Cap. Nò nò; avete ragion non vado in collera.
Orsù Bettina, recaci del The:

Del Ponc, del Rum, e sia il più delicato.

Enr. Noi beberemo tutti alla salute
Della cara Bettina.

Cap. Sì sì, alla sua salute. Se sapeste . . .

Enr. Sì; merita l'affetto

Di chiunque ha il piacer d'avvicinarla;

Edu. (Il Prence si riscalda.)

Cap. Non ne parliamo più; che mi vedreste

Pianger di tenerezza: a divagarsi

Pensiam piuttosto, ed il Maestro ancora

Qualche sua Canzonetta

Ascoltar ci fara che più ci alletta:

Edu. Una appunto ne ho meco

Ch'è l'ultima che ha scritta il più grazioso

Poeta che v'è in Londra.

Bat. E di chi è mai?

Edu. Del Conte di Rocester:

Cap. Di colui?

Che se il diavolo presto sel portasse

Con le sue Canzonette,

Oh avressimo di meno

Un cattivo soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.

Roc. E che v'ha fatto mai

Il Conte di Rocester?

Cap. E' un briccone.

Lasciar languire dentro una Taverna

Come una donna da vil fango nata,

Una sua unica bella Nipotina.

a 4. E chi è questa Nipote?

Cap. Ella è Bettina:

Enr. Sua Nipote! ... a lui! ... che sento!

Roc. Quale arcano! qual mistero!

Edu. Sua Nipote? di' fia vero? *al Cap.*

Cap. Sua Nipote! e perchè nò? . . .

Roc. Ma di', come?

Cap. Ed ecco il come:

Mio fratello, il di cui nome

Era Giorgio di Morbray,

Di Rocester la sorella

Non so come si sposò.

Roc. (La casata sì, è pur quella.

Dite il resto come andò?)

Cap. Mio fratello combattendo

In sul campo dell'onore,

Per la Patria poi sen muore:

Di sua figlia, e di sua spada

Ei l'Erede in me lasciò.

Io la spada, e in un la figlia

Mi conservo non curando

di Rocester la Famiglia

Che non nobile abbastanza

Questo nodo riguardò.

Roc. Sono estatico rimasto:

Singolar è affatto il caso.

Sogno, o veglio, io non lo sò.

Enr. Tutto estatico è rimasto;

Godo assai di questo caso

Che Rocester unilò.

Edu. Fuor di me son io rimasto

Pel piacer di questo caso

Che felice far mi può.

Cap. Bet. Perchè estatico rimasto

Ognun sia per questo caso

Io davvero capir non sò!

Cap; Su via dunque Camerata

Non si parli più di questo:

Facciam tregua, che del resto

Tardi assai si è fatto già .

Roc. Questo questo anch' io pensava
(Paggio, Paggio! mi seguite .)

va ad Eduardo, e partono.

Enr. Capirano, ebbene, ci dite

Questa spesa a quanto vá?

Cap. Per la cena otto ghinee,
Per la birra due faremo,
Pei liquori, e per il thè
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son diciotto.

Enr. Bagattelle!

Cap. Bagattelle?

Tu sei dunque ricco assai?

Enr. Tumm tu paga . . . dove mai?
Il compagno mio dov' è?

SCENA XI.

Eduardo e detti.

Edu. Partito è il camerata,
E tocca a voi pagar .

Enr. Ei solo mi lasciò!

Quale imprudenza è questa!

E come sol potrò

La strada ritrovar?

Cap. Amico mio spicciatevi;

Si fa assai tarda l'ora .

Enr. La borsa . . . il denar mio . . . frucandasi nelle tasche

Più non ritrovo, oh Dio!

E come potrò far?

Cap. Forse dimenticata . . .

Enr. Nò nò me l'han rubata . . .

Cap. Rubata! è ver? i termini

Per bacco misurate,

Qui solo galantuomini

Qui vengono, sappiate.

Enr. Saran que' galantuomini
Che l'oro a me rubar,
Ma conto devon rendermi,
Con me l'avran da far.

Cap. Di, di qual bordo sei? *a Enr.*

Enr. Bordo? **Cap.** Sì. **Bet.** Non risponde!

Cap. Vedete si confonde, è questi un impostor.

Enr. (Oh sorte!) L'orologio invece accetterete;
Di quel che aver dovete sorpassa il suo valor.

Cap. Ma poi se falsi sono
Questi diamanti tuoi, osservando l'orologio

Di quello che dar vuoi

Non bastami il valor .

Se buoni; allor direi

Che sol pad aver tal mobile

Un ladro, o un gran Signor .

Vedete, si confonde,

E' questi un impostor .

Tu galantuom qui resta,

Avrai mie nuove or or, *parte.*

Enr. Deh voi salvatemi Son uom d'onore .

Questo mio cuore Grato sarà .

Bet. Da' vostri palpiti Sono commossa ,

Ma che far possa Veder non sò .

Edu. (Nel suo pericolo Debbo esser muto

Nò dargli ajuto Da me si può .)

Enr. Soccorso datemi Chiedo pietà .

Bet. Ed Ma come darvelo Nò, non si sà .

SCENA ULTIMA.

*Capitano Coop con i Garzoni della Taverna,
che tengono arrestato Rocester, e detti .*

Cap. Che pietà! Se un ladro sei!

Queste gioie: si canzona,

Gioie son della Corona

E il tuo complice sta là .

Enr. Tumm! ohimè! che mai facesti?

Roc. Nulla, nulla .

Enr. Ma arrestati?

Roc. Oh saremo liberati.

Cap. Liberati? e chi lo sà:

Roc. Lo vedrai

Cap. Ma qui frattanto

Voi la notte passerete,

E domani poi saprete

Tutto il resto che verrà.

Boc. Ah! voi ridere mi fate

Con le vostre spaccouate!

Nò: noi ladri nò non siamo:

E domani ti sfidiamo

A saper la verità.

Cap. Oh! che faccia da sassate

Dopo queste bricconate!

Voi di più farmi il gradasso?

Ah! nemmeno Satanasso

La tua pelle salverà!

Coro. Ah nemmeno Satanasso.

La tua pelle salverà!

Enr. Edu. Ah! prevedo un gran scompiglio:

Bet. Ed io tremo ed Dio del suo periglio

Ma se quello fa il gradasso,

Saprà poi da tal sconquasso

Come uscirsene potrà,

Fine 2.^a Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani. poi Rochester, e Milord

Coro. Questa notte un brutto intrico
Forse avvenne al Prence Enrico.
Agitato, stralunato
Non si vide mai di più.

Ritiriamoci in disparte

Con la solita nostr' arte

Per scoprir che cosa fu: *si ritirano*

Mil. Dunque per quel ch'io sento, ancora voi
Foste, o Conte in pericolo?

Roc. Ma il mio fu volontario:

Mil. Pur nondimeno

Chi sa quale poi Fosse

Del Principe lo sdegno

Contro di Voi?

Roc. Terribile; ma poi

Arrossi, sospirò;

Disse infìn; ti perdono, e m'abbracciò:

Mil. Sia ringraziato il Ciel! dunque è sperabile

Roc. Oh! Lo tengo per certo! Egli ha giurato

D' aborrir ogni vizio,

E aver per l' avvenire più giudizio.

Mil. Lo potreste imitare.

Roc. Lo farò, ve lo giuro.

Subito che darete

A me di vostra figlia

La già promessa mano.

Mil. Se il Prince è ravveduto . . .

Roc. Questo era il nostro patto.

Mil. E molto più se ancora

Il Conte di Rocester

Corretto anch' egli è quel, che la desia,

Chi avventurato più di me sarà? *partono*

SCENA II.

Gabinetto del Principe.

Enrico solo appoggiato al Tavolino in attitudini analoghe alla circostanza, poi Coro dei suoi Cortigiani.

Enr. A che mai mi ridusse
Quella infernal mania
Di bagordi, di crapole, e di amori!
Dei più vili impostori
Esser posto nel numero chi nacque
Ad un Trono sì angusto? ah! questo è troppo!
Ne atrossisco, ne fremo: . . . ah! Madre, oh!
(quanto

Quanto deggio al tuo amor! per te conosco
L'orrore dei miei falli, e del periglio,
E volgo alla virtù bramoso il ciglio:

Voci d' onor, di gloria,

Che a questo cor parlate;

Deh! voi non mai cessate

Di risonarmi al sen!

La macchia in me già impressa

Di vil condotta oscura,

Da probità futura

Sia cancellata almen!

E tu, pietoso Cielo,

Che a me togliesti il velo

Del vizio, e dell'error,

Dal mio fallir primiera

Della virtù al sentiero

Guida i miei passi, e il cor.

Coro Altezza! La Regina

Te sol ricerca, e brama,

Or figlio suo ti chiama

E degno del suo amor.

Enr. Ah! non lo fui finor!

Coro Che dici?

Enr. Il ver confesso.

Coro. Dunque t' affietta adesso;

Corri al materno seno.

Enr. Coro. Consoli un dì serena

Il lungo suo dolor,

Enr. Ah! dei piaceri tanti

Che per follia gustai,

Altro non ebbi mai

più dolce a questo cor.

(parte col Coro.

SCENA III.

Appartamenti Reali come prima.

Capitano Coop, e Bettina introdotti da un Cameriere

Cap. Si Signore aspettiamo. *al Cameriere*

Dite intanto a sua Altezza che son' io

Il Capitan Coop, che ha bisogno

Di abboccarsi con lui; capite bene,

Coop del Grande Ammiraglio il Tavernaro

Che d' ogni eroe yà al paro.

(il Cameriere parte

Bet. Caro Zio! com' è bello

Questo Palazzo! oh! quanto volentieri

Ci passerai la vita!

Cap. Oh! te lo credo!

Si conosce, Nipote,

Che sapresti ben scegliere; ma pure,...

Tengo qui certe carte . . .

Basta chi può sapere?

Bet. Son chimere: ma intanto

Chi sa mai, chi sa quanto

Ci converrà aspettare.

Cap.

Ci vuol flemma:

Tu preparati intanto

A mostrarme il tuo brio. la tua prontezza

Bet. Mi sforzerò e taceto . . .

S C E N A IV.

Eduardo di dentro, poi Enrico seguito dai suoi Cortigiani, Rocester resta nel fondo con Eduardo mostrando fra loro ammirazione, ed insieme piacer nel vedere il Capitano Coop, e Bettina-

Edu. Ecco Sua Altezza.

Bet. (Oh! Ciel! che voce è questa

Che mi penetra il cuore:)

Cap.

Attenta, sai!

Non voglio per te fare

Qui cattiva figura:

Poniti dritta, in buona positura.

Enr. Ebbene: che bramate?

(In questa Scena il Capitano Coop, e Bettina terranno gli occhi bassi per rispetto fino al quintetto

Cap. Altezza vi dirò: qui ci troviamo

Perchè ci siam venuti

Che se no. . . vostr'Altezza ha già compreso

Non avrebbe sofferto il nostro peso.

(Che bel principio!)

Enr.

Avanti

Cap. M' avvanzerò: nella caduta notte.

Due Marinari giovani

Veramente scapati. e insolentissimi

Nella nostra Taverna,

Cioè del grande Ammiraglio;

Vennero. e divorarono:

tutto come doue Lupi

Corpo del seno arabico!

E attaccarono il Vin Sempre di fronte,

E in simetria si buona

Da fare impallidir Bacco in persona.

Enr. (Tengo a stento le risa.)

Bet. (Accorciate il discorso.) (al Cap.

Cap.

(Sta un po zitta

Quando parla Demostene.) Concludo,

Che non avendo poi con che pagare.

Una spesa si grossa, m' han lasciato

Un'orologio, che mi dicon tutti

Esser esso fra l'altre Gioie della Corona

Perciò venni ad offerirvelo in persona.

Da ciò potrà Sua Altezza rimarcare il rispetto

Rispettabile che le ho: m'inchino: ho detto.

Enr. E di color che fu?

Cap. Per questo ancora ricorro a Vostr'Altezza.

In una stanza della mia Taverna

Chiusi gli avea per farne la consegna

Oggi alla Corte; ma que' due furfanti,

Non so come davvero, senza rompersi il collo

Essendosi gettati dalla finestra se ne sono andati.

Edu. (Non sa che con Bettina io procurai la fuga.)

Enr. Veramente un Capitan par vostro.

Un Redomonte farsi eluder così? . . .

Cap. Ma spero Altezza, che il Governo potrà . . .

Enr. Darò per questo gli ordini più severi;

Ma l'orologio intanto . . .

Cap. L'ho in tasca ai cenni suoi.

(cava l'orologio con tutta precauzione.)

Bet. (Or staremo a vedere.)

Enr. Il fatto è stravagante.

Roc. (Vediam che ne succede)

Edu. (Il nodo si sviluppa.)

Enr. Quest'orloio mi mostrate? Cap. Eccolo.

Enr. Sù quogli occhì; e a che tremate

34

Cap. Uh! . . . chi . . . ; mira . . .

e Bettina alzando gli occhi ambedue

Bet. E lui! a 2. Son quelli!...

Come! oh Ciel! . . . Son trasformati!

Noi sognamo, o il ver sarà?

Enr. Son di stucco diventati

Roc. Edu; Vediam quel che seguirà?

(Come in cieco laberinto

(Passeggier s' avvolge . e gira .

a 5 (Più si muove, più s'aggira .

(Men s'avanza, e uscir non sà .

Bet. e (*cap.* Tal son io . . .

(Così son essi; (*accenna Cap. e Bet.*

(Siam siam

(confusi perplexi

a 3 (Stan stan

(Dubitando, sospettando

(mi

(Palpitando il cor và

(gli

Enr. Dite via: quest' oriuolo

Che sia mio come sapete?

Cap. Io non so come sia stato . . . ?

Enr. Ma secondo il mio giudizio

Contro voi cade l' indizio . . .

Cap. Contro me! mi maraviglio . . .

Enr. Capitano vi consiglio

A svelar la verità .

Cap. (Ah! se quì parlo

Il Prence accuso! . . .

Ma non scoprendolo

lo resto in trappola . . .

E' inevitabile

Il mio pericolo . . . ?

Ei le sue offese

Vendicherà .

Bet. (Ah più che guardo

Quel giovinetto

Mi par l'amabile

Mio caro oggetto . . .

Ormai succeda

Quel ch' ha succedere

Piacere, e giubbilo

Sempre mi fa .)

Enr. (Mi rendon visita

Nipote, e Zio

Che scena comica

Che spasso è il mio!

Ma forse possono

Questi due miseri

Troppo dolersene

Se in lungo vā .)

Roc. (Povero Conte

Qual tu saresti

In tal momento

Se non avesti

Della tua macchina

Di tal disordine

La causa al Principe

Svelata già .)

Edu. (Vedo l'amato

Mio caro bene ,

Che sta agitato

Fra le sue pene ,

Or mai succeda

Quel ch' ha a succedese

Piacere e giubbilo

Sempre mi dà .)

Enr. Dunque?

Roc. Altezza, se il permette,

Vorrei fare un sol riflesso . . .

Enr. Dite pur. **Roc.** Se venne ei stesso

Non può aver commasso il male.

Coop è un pazzo originale.

Ma di tutta proibità.

Cap. Oh! volea ben dir . . .

Enr. Si si;

Capitan. farem così.

Tten l'oriuolo. e resta in Corte :

Se tu reo non sei, tua sorte

Ben felice alfin sarà.

Cap. Grazie, Altezza, troppo note

Son le mie gran qualità.

Enr. (Di Rocester s'è Nipote

Bella scena si vedrà.)

A 4. Vedrom come finirà.

Tutti Ma chi sa che cicalio.

E qual cupo mormorio

Questo evento il mio cimento

prima piano per la Corte,

Poi crescendo ognor più forte

Produrrà per la Città. (*partono*

S C E N A V.

Milord solo

Mi disse il Cameriere ch'è venuto

Per avere dal Principe l'udienza

Quel Tavernaro stesso

Che l'arrestò nella passata notte:

Io rido nel pensarvi.

Non so se ancor seguito

Sia questo abbocamento

Ma certo in quel momento

Mi ci vorrei trovare

Per godermi il bal colpo al primo incontro

Di colui con Sua Altezza, e...

Vo vedere anch'io quest'affare come va

Non resisto alla mia curiosità.

S C E N A VI.

Rocester poi Bettina

Roc. Scuotiti alfin, Rocester,

Dal letargo dei vizj: imita il Preace

Di cui fosti finora Compagno; e seduttore;

Riconosci del Ciel nella scoperta

D'una Nipote che in Taverna vile

Visse per te finora.... eccola...

Bet. Mio signor. perdoni!

Se qua m' inoltro ardita,

Il Capitan mio Zio Qui m' impose d'attenderlo.

Roc. Lo so

Ora a se lo chiamò La Regina

Bet. E perchè? *Roc.* Per rendergli le carte

Che provano abbastanza

Esser tu di Rocester la Nipote.

Bet. Stelle! che sento mai!... *Roc.* Vieni, t'appressa

Innocente infelice: *Bet.* E crudo a questo segno

Fu Rocester con me?

Roc. Ah! Rocester, ah! si fu snaturato!

Bet. Io lo detesto a fronte della sua nobiltà.

Roc. Ma pur... del sappi... ora è appien ravveduto.

Bet. E in un momento... Rocester!...

Roc. Lo cambiò sì strano evento

Egli aborre i suoi falli, e t'ama tanto

Quanto degna ne sei... *Bet.* Oh! Ciel! che dite

Anch'io, se così fosse a braccia aperte

Al suo sen correrei, Gli bacerei la mano...

Deh! guidatemi a lui... voi sospirate?

Roc. Mi fai pietà. *Bet.* Dunque si vada...

Roc. Ah! sappi... ch'egli è vicino a te più che non

Bet. Rocester? (credi

Roc. Sì Nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa! qual contento!

Roc. E' sorpresa, intenerita...

Bet. In sì tenero momento il mio cor balzando va.

Roc. Ella rende a me la vita fra la gioja, e la pietà.

Bet. Dunque è vero? *Roc.* Sì son'io

Bet. Voi Rocester? *Roc.* Sì tuo Zio.

Bet. Ah! serbi il Ciel benefico

Il labbro suo verace!

Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor!
Roc. Ah! serbi il Ciel benefico
Il mio pentir verace
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor.

Bet. E avete core D'abbandonarmi?
Roc. Deh! tanto erroe Non rammentarmi.
Bet. Ah! si: dimentico Tutto il passato!
Roc. Cara perdonami. *Bet.* V'ho perdonato.

Roc. Ogni demerito riparerò.
Bet. Ah! questo bastami, di più non vò.

A 2. La gioja sì tenera
Che l'alma m' inonda
Per me ti risponda
Ti parli per me. (partono

S C E N A VII.

Eduardo. Coro di Cortigiani poi Capitano Coop.

Edu. Ci siamo. (La Regina Già dichiarò Bettina
Di Rocester legittima Nipote, e come tale ancora
Per renderla a quel rango, ond'era nata,
L'ha sua dama d'onore nominata.

Me ne compiaccio assai,
E per essa, e per me: m'impose il Prence
Di precederlo qui: mi batte il core
Tra speranza diviso, e fra timore.

Tu m'aiuta, e mi conforta
Cara amabile speranza
Deh! tu porgi a me costanza
Nel piacer di trionfar.

Coro. Caro Paggio ti consola
Avrà fine il tuo dolor.

Edu. Ah! mio bene, mia cara Bettina
Qui ti attendo; ah! che pace non trovo
Una smania nell'anima provo
Che si sente, e spiegar non si sa.

Coro. Guarda. mira, ricerca, non trova

Con quei sguardi; che dire vorrà.
Edu. La vedrò quest'amabil Sirena
Che il suo sguardo, i più forti incatena
Pascereò ne' begl'occhi il mio cora
Vagheggiando sì rara beltà

Coro. Vieni vieni all'inclita Reggia
Che felice ti fa Sua Maestà.

Edu. Precedete i miei passi alla Reggia
Mi sorride piacere, amistà.

S C E N A VIII.

Coro che sopraggiunge. Parte del medesimo.

Quante vicende strane vedemmo in un sol dì!

Altra parte del medesimo

Si sa le cose umane sen vanno ognor così.

Tutto il Coro

Ma questa volta almeno Giusta la sorte fu
Oggi vediamo in Corte Premiata la virtù.
Ecco il Zio, ci rallegriamo Cap. Grazie, grazie.

Tutto il Coro. Ed auguriamo Tanto al zio, ch'alla niopte
La maggior felicità. Cap. Ma basta.

Edu. Quanti evviva! Cap. Già da tutti
Ricevo sberrettate Paggio, Paggio
Tu m'hai già preceduto?

Edu. Dunque tutto hai saputo. Cap. Tutto tutto
Or'ora qui vedrai la mia Bettina
In abito vestita di damina.

Edu. Me ne consolo. Cap. Sì... ma a mezza bocca
Mi pare che lo dici. *Edu.* V'ingannate
Se mi vedeste il cor... Cap. Ti compatisco;
Vedi che in questo caso... Già sarai persuaso...
Che di un Conte Rocester la Nipote Non può...

Edu. Chi sa... dunque non più da voi
E il nome di Rocester abborrito?

Cap. Se non fosse pentito. Ancor l'abborrirei.

Edu. Sì, sì... Cap. Corpo del Mar delle Zabacche
E che forse ho bisogno Della sua Nobiltà.
A fronte gli può stare Un Capitano di Mare.

SCENA IX.

Rocester, Milord, e detti

Roc. (Sentiam, parlan di me.) *restano indietro*

Edu. Ma pur amico sai Il proverbio che dice:
Il lupo cangia pelo Non il vizio giammai.

Roc. Ma questa volta *presen'andosi*
Non si avvera il proverbio.

Edu. Oh! Signor Conte! Perdonate

Cap. (Ci ho gusto.) *Roc.* Ne vuoi che ti perdoni
Dopo tante lezioni Che ti ho date ogni giorno
D' incostanza in Amor ?

Roc. Ma spera; spera pur: già il Prence
E degli amori tuoi innocenti, ed onesti,
Del tuo travestimento, e più del merito
Di averlo con Bettina liberato
Da me appien fu informato.

Cap. Come! come. Ah furfanti!

Roc. Ma che? ei non dovea

Dar ajuto al suo Principe? *Cap.* Non replico.

Roc. Egli fu sempre giusto, e generoso,
Onde devi sperar d' esser lo Sposo.

Edu. Oh! me felice!

Cap. Ma mi par che adesso un Paggio non convenga
A una Dama d' onoro.

Roc. Questo riflesso è vano:

Tutto si spiana dal poter Sovrano.

Ecco che vien Bettina *guardando fra le Scene*:

La tien per mano Enrico.

Edu. Oh quanto è bella!

Cap. Oh come brilla la polar mia stella!

SCENA ULTIMA.

*Enrico, che tiene per mano Bettina nobilmente
vestita, e detti.*

Eduardo rimane alquanto indietro:

Coro. Vieni donzella amabile,
Di tua bellezza al raggio
Da noi si rende omaggio

Quanto alla tua virtù.

Enr. Ecco al gran Capitano; ed a Rocester
Rendo la Nipotina

Fatta Dama d' onor della Regina.

Cap. Oh che piacer! mi scorrò le lacrime
Come bocche del Nilo,

Enr. Ma voi fra tanta gioja

Perehè Bettina sì pensosa, e mesta?

Cap. Sì; fa specie anche a me! che cosa è questa?

Bet. Ah! mio Prence! ah buon Zio! quanto vi deggio!
Non temete. lo so: di vostre cure *al Cap.*

Della clemenza vostra *a Roc.*

Sono ben grandi i frutti

Che io raccolgo in tal dì; ma non so forse

Dal misero mio stato un tanto inaspettato

Cambiamento improvviso, oppur l' eccesso

Di sì nuovo splendore

Mesto mi rende, ed agitato il core.

Ah: mio Prence, i vostri doni . . .

Nò: che ingrata non son' io.

Ma quest' alma oppieno; oh Dio!

No contenta ancor non è.

Di piacer non son capace

Finchè pace non è in me.

Coro, e Mil. Che vorrà? che mai pretende?

Enr. Il tuo Prence ben t' intende.

Eduardo il Paggio, ov'è?

Edu. Eduardo è al vostro piè.

Enr. Questa ti ama; ed io consento

Che ti porga la mano:

Bet. *Edu.* Giusto Cielo! qual contento!

Cap. Signor Prence, piano piano!

Tutti gli altri Qual coraggio! qual ardir,

Enr. sciocco: ebben primo Tenente

Di mia guardia egli è fin d' or.

Altri Quante grazie! qual favor!

Tutti. Si coronati il vostro amor.

Bet. Con voi confondere,

Amati oggetti,

Gli accenti teneri

I puri affetti,

E nel contento

D' un bel momento

Spiegare il giubilo

Non sa il mio cor.

Per voi mi cangiano

Del duol le laerime

In dolci palpiti

Gioja, ed amor.

Coro.

Tutti qui siamo

Teco lietissimi,

E ti auguriamo

Che ognor ti colmino

Di dolci palpiti

Gioja, ed amor.

F I N E.

36438

